

di **Moreno Soppelsa**

La bottega artigiana che si fa industria

La capacità di realizzare **capi su misura interamente a mano** con struttura, dimensioni e organizzazione di **stampo industriale**: questa è la cifra produttiva della **Saint Andrews di Fano**, dove vige equilibrio tra **manualità sartoriale** ed esigenze di **produttività ed efficienza**.
L'abbiamo visitata con il **Club IACDE**



La Saint Andrews di Fano, nelle Marche, è stata costruita senza mai perdere di vista il delicato equilibrio necessario per poter realizzare abiti da Uomo su misura interamente a mano, ma con un flusso produttivo industriale. Flusso che consente ai 160 addetti dell'azienda marchigiana di confezionare un abito su misura in 23/24 ore, arrivando a un massimo di 28 ore nei capi più complessi, grazie a una batteria di persone specializzate nei vari compiti: da chi si occupa unicamente delle

asole a chi è concentrato sulle tasche. Abbiamo guardato da vicino le lavorazioni e intervistato i protagonisti dell'evento.

IL RUOLO DEL CLUB IACDE

Scopo principale dell'incontro a Fano è stato quello di «trasmettere alle nuove generazioni la cultura e il piacere del nostro lavoro, fatto da persone che sono di primaria importanza per il successo di ogni azienda attive nel mondo della Moda» spiega Lodovico Zandegù, Presidente Club IACDE

Italia. «Nella veste di modellisti e di responsabili della qualità, abbiamo il dovere di saper interpretare nel modo corretto le esigenze dello stilista e garantire un prodotto di eccellenza.

Lo stilista è il creativo, ma è nostro il compito di rendere realizzabili le sue idee» precisa Zandegù. «Siamo i tecnici dei creativi, in pratica. Molti dei ragazzi presenti a questo evento sono stati formati dalle scuole del nostro settore e alcuni hanno già una buona esperienza di confezione, ma il nostro ruolo

è quello di trasmettere le origini del nostro mestiere in modo che possano integrarlo nel contesto tecnologico attualmente in grande evoluzione».

La trasferta a Fano, dunque, «è per loro e per tutti noi un'ottima occasione di vedere come lavorano in Saint Andrews, un'azienda che io considero una sorta di laboratorio d'arte, dove i capi vengono ancora lavorati interamente a mano e personalizzati secondo le esigenze dei clienti».



In Saint Andrews la modellistica viene fatta ancora rigorosamente a mano

IL RUOLO CENTRALE DEL MODELLISTA

Secondo Zandegù, le innovazioni tecnologiche che hanno cambiato l'intero paradigma del comparto sono di grande aiuto per quanto riguarda le fasi di programmazione del lavoro, gli sviluppi dei modelli, i piazzamenti e così via, ma il "saper fare" del modellista è ancora centrale. «In Saint Andrews si vede come modelli e piazzamenti siano ancora realizzati a mano» aggiunge il Presidente IACDE. «C'è una richiesta di artigianalità che non vogliamo scompaia, perché è parte intrinseca del nostro DNA. La tecnologia ci ha portato innumerevoli vantaggi, che tuttavia riguardano il contorno della nostra attività, al cui centro restano sempre la manualità, la capacità e l'esperienza dell'operatore. Per confezionare una giacca, in certi casi, servono ancora 180 operazioni manuali. Se la tecnologia aiuta nella velocità dell'esecuzione, il ruolo del modellista – che si esplicita anche attraverso la collaborazione con lo stilista o il brand manager – rimane fondamentale».

COME INCONTRARE LA DOMANDA DI MERCATO

Un argomento di cui si è parlato all'evento di Fano è



«IACDE vuole trasmettere alle nuove leve la cultura e il piacere del nostro lavoro, fatto da persone di primaria importanza per ogni azienda che opera nel mondo del Fashion: i modellisti.»
Lodovico Zandegù,
Presidente Club IACDE Italia

l'importanza sia del know-how del modellista, che si arricchisce nel corso del tempo, sia dell'incessante sviluppo tecnologico. È innegabile che le sfide oggi siano tante: le piattaforme social – come Instagram e TikTok – lanciano costantemente a livello globale nuovi trend che bisogna saper interpretare, così da immettere sul mercato quello che piace ai follower degli influencer e in generale alla maggior parte degli utenti. È necessario imparare a raccogliere questi dati, elaborarli e tradurli nei prodotti che il mercato chiede, in tempi rapidissimi: in ciò le nuove tecnologie offrono un aiuto essenziale. C'è inoltre una ricerca continua sul versante dei materiali, perché i designer vogliono nuovi volumi, forme e colori. In questo contesto è fondamentale creare un circolo

virtuoso che permetta il continuo addestramento del personale: a tal proposito IACDE svolge un ruolo molto importante. Senza mai dimenticare l'esigenza di continuare a trasferire la conoscenza ai giovani: occorre spaziare dalle tradizioni alle innovazioni, e sapere come interagire con la modernità, che è il futuro.

LA VISIONE DI SAINT ANDREWS

Ha quindi preso la parola Pierluigi Canevelli, Amministratore Delegato di Saint Andrews. «Lavoriamo sostanzialmente per conto terzi – spiega il manager e socio dell'azienda di Fano – perché soltanto il 10% del fatturato deriva dalle vendite con il nostro marchio. Saint Andrews è stata fondata negli anni Sessanta da Dario Zaffagni con la missione, che ancora oggi perseguiamo,



«Saint Andrews è una sartoria industriale in cui la manualità ha un ruolo centrale, assistita da flussi di lavoro ben oliati sia per il bespoke sia per il ready-to-wear. Ciò consente di evadere una commessa al massimo in sei settimane dall'ordine alla consegna dei capi. I modelli sono sempre disegnati e sviluppati a mano.» **Adriano Di Quinzio, Direttore Generale Saint Andrews**



«Saint Andrews confeziona abiti sartoriali secondo una tradizione classica che ci è stata tramandata negli anni. Manteniamo sempre inalterato il livello qualitativo della *façon*: è questo il motivo principale per cui veniamo scelti da grossi nomi che si affidano all'alto livello delle nostre lavorazioni.» **Pierluigi Canevelli, AD Saint Andrews**

Cucitura manuale di bottoni e asole. Ogni addetto è specializzato in una singola lavorazione

di confezionare abiti sartoriali secondo la tradizione classica. In quegli anni la produzione di capi era appannaggio di lavorazioni industriali o dei sarti; Zaffagni, tuttavia, aveva capito che ci sarebbe stato mercato per un'azienda che producesse abiti secondo i canoni sartoriali ma con numeri industriali. L'azienda successivamente è passata di

mano, ma l'ho portata avanti nella certezza di voler mantenere inalterato il livello qualitativo della *façon*, producendo capi di pregio con un flusso che ci consente di ultimarli in 23/24 ore».

Canevelli ha parlato anche del mercato sartoriale. «Purtroppo, il settore spesso rischia di essere penalizzato da una scarsa conoscenza del prodotto, anche tra gli addetti ai lavori: capita che, per valutare la qualità complessiva del capo, in molti casi non si vada al di là del toccarne il tessuto. Inoltre, nei negozi le nuove generazioni di commessi non di rado sono dei "porgitori": ossia persone che non hanno la voglia o la conoscenza necessaria per spiegare realmente cosa sta dietro alla realizzazione di un vestito su misura».

In ogni caso, in Saint Andrews la confezione di abiti su misura sta crescendo rispetto al ready-to-wear, che un tempo rivestiva l'80% della produzione. «Affrontare questa trasformazione è complesso, perché si tratta di gestire quantità industriali di abiti su misura senza intaccare la produttività».

Abbiamo scambiato due parole anche con Adriano Di Quinzio, Direttore Generale di Saint Andrews, che conferma come il flusso rodato dell'azienda di Fano riesca a confezionare un abito anche in sole 23 ore, quando si tratta di un capo standard con giacca a due bottoni.

«Il tempo di lavorazione può raggiungere le 28 ore nel caso di abiti su misura o di particolari richieste del cliente» afferma il manager. «In questo caso il cliente diventa lo stilista di sé stesso, con la possibilità di personalizzare qualsiasi dettaglio del capospalla, dall'altezza delle asole alla larghezza del cran».

Dopo avere ricevuto misure e specifiche dal cliente, i modelli vengono disegnati a mano e

confezione

saper fare



[in alto] Un momento della visita dei membri di IACDE allo stabilimento di Saint Andrews a Fano

[al centro] Capi confezionati, stirati e pronti per la consegna: non ci sono abiti uguali tra loro

[in fondo] Il reparto dedicato ai piazzamenti. Nel caso di tessuti particolarmente dedicati questa lavorazione viene effettuata ancora manualmente

IACDE in breve

L'associazione IACDE (International Association of Clothing Designers and Executives) è una piattaforma internazionale che si rivolge a professionisti del settore quali modellisti, disegnatori e ingegneri, responsabili dello sviluppo prodotto, amministratori e fornitori dell'Industria dell'Abbigliamento.

Con oltre 100 anni di esperienza, l'associazione è presente in 6 Paesi nel mondo e nel nostro a partire dagli anni Settanta; oggi è una comunità globale con più di 250 membri in USA, Canada, Germania, Italia, Giappone e molte altre nazioni.

Il Club IACDE Italia – punto di riferimento per designer, manager e tecnici del Tessile-Abbigliamento italiano – ha l'obiettivo di creare occasioni di networking tra professionisti del settore e favorire lo scambio di competenze, conoscenze e idee su nuove tecnologie, tecniche e processi di produzione.

Attiva sul versante dell'organizzazione di workshop e formazione, anche per giovani studenti, periodicamente organizza visite presso aziende selezionate per il loro specifico interesse.



Alcune fasi di stiratura, intermedie e finale, in Saint Andrews

sempre a mano se ne realizza lo sviluppo. I dati vengono inseriti in un database, in modo da poter effettuare velocemente eventuali alterazioni a video invece che direttamente sul tessuto. «Abbiamo una macchina con testa di taglio automatico ma, quando lavoriamo con tessuti particolari molto vivi, non la usiamo per evitare che il tessuto si rovini. La manualità è sempre presente nel nostro mondo, anche se quando possiamo facciamo il massimo ricorso alla tecnologia. Qualità e produttività devono viaggiare di pari passo in Saint Andrew, ma la manualità resterà sempre in nostro core business».